

Per un servizio di psicologia scolastica

PAOLO BOZZARO

La scuola italiana è investita da parecchi decenni da un processo di ammodernamento e di trasformazione che - iniziato negli anni '60 e '70 con l'estensione dell'obbligo scolastico a 8 anni, con la costituzione degli Organi Collegiali (Decreti Delegati), con l'avvio delle prime sperimentazioni... - è continuato incessantemente, rimodellando ora i Programmi (Scuola media, Elementari, Scuola Materna), ora le metodologie (Programmazione e curricoli), ora l'organizzazione complessiva, nella prospettiva di rispondere in modo più coerente ai bisogni di istruzione e di educazione di una società sempre più complessa e articolata.

Il riconoscimento dell'autonomia, la riforma dei cicli, l'introduzione di nuovi sistemi di valutazione, la sperimentazione di modelli formativi diversi (rispetto agli esami di abilitazione) per la preparazione didattica dei futuri insegnanti... sono gli ultimi atti di riforma del sistema scolastico italiano, che esprime tante potenzialità, ma manifesta anche contraddizioni, carenze e difficoltà.

Il 'mondo della scuola' da tempo invoca (dai politici, ma anche da altre aree sociali e professionali) un'attenzione e un aiuto particolari, perché da solo non è in grado di far fronte a tutti gli obiettivi che costantemente gli vengono assegnati: dalla scuola dell'infanzia alla scuola di base, alle superiori le richieste in termini di qualità dei processi educativi, di istruzione, di educazione, di formazione, di promozione integrale della personalità degli allievi, di educazione alla salute e di prevenzione dei disagi, di individualizzazione dell'insegnamento, di integrazione di soggetti con handicap, di tutela dei minori, di rispetto delle diversità... sono così costanti e differenziate che - per quanto qualificata sia la professionalità di

molti docenti - da soli essi non possono rispondere a una domanda così complessa.

La psicologia e gli psicologi, in questo scenario, possono rappresentare una risorsa importante. Su questo non ci sono dubbi: mettere a disposizione della scuola (dei docenti, degli alunni e dei genitori), in modo sistematico e permanente, le risorse conoscitive e professionali che derivano dalla psicologia come sapere scientificamente organizzato e dagli psicologi come professionisti in grado di operare interventi psicologici sulla persona, sui gruppi e sulle comunità è una sollecitazione che da più parti è stata avanzata.

L'istituzione di un servizio di psicologia scolastica, quale quello proposto dal Disegno di Legge 3866 (relatrice la sen. Galdi), già approvato dalla Commissione Speciale Infanzia del Senato e sul quale maggioranza e opposizione avevano pubblicamente assunto un impegno di approvazione in sede deliberante, potrebbe essere in tal senso una prima risposta concreta, che darebbe maggiore significato alle tante iniziative promosse in molte scuole italiane fra docenti e psicologi, il cui unico limite sono state spesso solo l'occasionalità e la discontinuità, derivate non da carenza progettuale, ma dalla limitatezza e precarietà delle risorse economiche disponibili.

L'autonomia scolastica dei singoli istituti e la delega alle Regioni dell'attivazione diretta dei Servizi di Psicologia Scolastica potrebbero oggi permettere quella continuità degli interventi, che è mancata nel passato, necessaria ad una buona implementazione della psicologia e degli psicologi nel mondo scolastico, indispensabile anzitutto al miglioramento dell'efficacia educativa e didattica dei processi di istruzione e formazione che vengono avviati a scuola, nonché a quelle richie-

ste più specifiche che riguardano la promozione della salute, intesa come agio, benessere individuale e collettivo, la prevenzione dei disagi evolutivi, il sostegno nelle fasi critiche della crescita e dello sviluppo...

Il punto qualificante del Disegno di Legge non è tanto quello di riconoscere la necessità di interventi psicologici appropriati, quanto quello di istituire un vero e proprio servizio territoriale di psicologia scolastica, cioè un pool organizzato di professionisti in grado di elaborare e offrire alle scuole che la richiedono una risposta complessiva e articolata sui bisogni o sui processi che è comunque la scuola in prima istanza a rappresentare, attraverso le espressioni autonome del Consiglio di istituto o dei Consigli di classe o inserendole organicamente nel Piano della propria Offerta Formativa.

L'indicazione di un servizio di psicologia scolastica - saranno poi le Regioni (nell'ambito delle funzioni loro attribuite) a definirne concretamente l'assetto organizzativo e la dimensione territoriale - prospetta il superamento della prassi diffusa fino ad oggi nelle scuole, che è quella di utilizzare lo psicologo come un consulente o un esperto, che in occasione di un'emergenza o di un problema viene sollecitato ad esternare la propria interpretazione (quasi sempre ineccepibile) sull'evento segnalato, ma difficilmente traducibile in azioni quotidiane da importare in classe o nella scuola.

Anche in molte delle esperienze, maturate a seguito dei processi di integrazione scolastica degli alunni con handicap (Legge 104/92), che ha visto coinvolti direttamente gli psicologi delle Unità Multidisciplinari delle ASL, in molti casi l'intervento degli psicologi si è fermato alla definizione dei profili diagnostici iniziali, lasciando poi agli insegnanti l'intero carico di portare avanti il progetto educativo personalizzato senza un adeguato supporto psicologico.

Ciò significa che per primi gli psicologi devono rivedere i modelli e la metodologia utilizzata sino ad ora (e sicuramente non è dall'ambito clinico che questi possono essere estratti), cercare di superare la frammentarietà e la eterogeneità delle impostazioni, trovare una aggregazione operativa e propositiva più unitaria, partendo dalla premessa

che non devono "psicologizzare" né "psicoterapeutizzare" relazioni e processi scolastici, ma mettere la propria professionalità a servizio della scuola, perché la scuola porti avanti in modo più adeguato la propria mission.

Da questo punto di vista il destinatario elettivo dell'intervento psicologico non dovrebbe essere direttamente l'allievo (salvo situazioni particolari), ma l'insegnante, un insegnante al quale la scuola di oggi chiede molto: di predisporre, insieme ai colleghi, un percorso didattico ed educativo che porti al successo formativo ogni allievo, tenendo conto delle peculiarità cognitive e di personalità, delle differenze individuali, un docente che oltre a conoscere bene i contenuti della propria disciplina di insegnamento, deve avere anche adeguate competenze comunicative e relazionali, capacità di gestione della classe, di organizzazione delle attività, di stimolare interessi e mantenere forti motivazioni, un docente che non sempre vede riconosciuto e apprezzato il proprio lavoro, che fa fatica ad aggiornarsi, che vede il proprio ruolo compresso fra forti idealità e incombenze burocratiche avvilenti..., ma che sa di essere comunque coinvolto in una relazione educativa, che richiede attenzione e impegno costanti, senza aver avuto la possibilità di ricevere su tutto ciò una preparazione adeguata. Un ruolo così carico di spessore educativo forse verrà più agevolmente accettato dai futuri insegnanti, se nel percorso formativo universitario predisposto per la loro formazione si avrà cura di fornire loro una buona conoscenza psicologica dei processi di sviluppo e di apprendimento dei soggetti in età evolutiva e adeguate competenze didattiche ed educative.

Attualmente la professionalità docente è molto variegata e disomogenea sia sotto il profilo delle competenze didattiche che delle conoscenze generali sui processi evolutivi: è quindi ai docenti che in prima istanza un servizio di psicologia scolastica bene organizzato deve offrire sostegno e mediazione, evitando meccanismi di delega - quali quello di prestarsi a "trattare" i casi segnalati in setting separati dal contesto di classe - ma fornendo anche strumenti operativi concreti, orientamenti significativi, elementi di consapevolezza e di lettura della complessità dei processi presenti a scuola. Non è un caso che il comma

2 dell'art. 3 del DdL indica espressamente l'attività di consulenza e sostegno ai docenti fra quelle più importanti del futuro Servizio di Psicologia Scolastica, precisando che essa può avvenire sia collegialmente che individualmente.

Un ulteriore supporto all'attività docente il Servizio di psicologia scolastica può fornirlo partecipando alla progettazione e alla valutazione delle iniziative, sperimentazioni e ricerche che riguardano l'organizzazione della scuola nel suo complesso e promovendo attività di formazione per gli operatori scolastici. L'accento messo sull'organizzazione richiama modelli di intervento psicologico (derivabili dalla psicologia dell'organizzazione) non direttamente orientati o centrati sulla singola persona (alunno), ma al gruppo e (ancora meglio) al contesto e nello stesso tempo sottolinea il confine di compatibilità e di rispetto fra la professione docente e quella dello psicologo.

Non bisogna dimenticare che la scuola è luogo di esperienze e di conoscenze, non luogo di "cura" o di "riabilitazione". Lo psicologo che opera nella scuola, a differenza dello psicologo 'clinico', che ha necessità di attivare un setting particolare e una particolare relazione con la persona che ha in carico, opera e interviene sul contesto scolastico, rispettando le relazioni e gli spazi così come definiti dalla struttura istituzionale: egli non entra all'interno delle attività didattiche, che sono di competenza dell'insegnante né attiva di sua spontaneità 'spazi alternativi' agli assetti di classe. Probabilmente egli necessita di uno "spazio di ascolto", di strumenti di osservazione e registrazione, ma i suoi interventi oltre ad essere preferibilmente di carattere trasversale, sistemico o organizzativo, devono costantemente essere "contrattualizzati" cioè condivisi con i committenti che sono, come ricordato, gli organi collegiali, i docenti, il preside o il direttore didattico.

Il DdL non esclude che il Servizio di Psicologia Scolastica possa anche svolgere attività di sostegno e di consulenza diretta agli alunni e ai loro genitori sia in forma collegiale che individuale. Precisa inoltre che eventuali interventi di consulenza individuale agli alunni devono essere preceduti dal consenso dei genitori. Riteniamo, tut-

tavia, che questa attività debba essere riservata solo a situazioni critiche particolari e non possa comunque trasformarsi in attività di counseling individuale diffuso.

Un servizio gratuito di counseling psicologico all'interno della scuola non avrebbe sicuramente problemi di utenza: alunni, genitori e forse anche docenti riverserebbero immediatamente sullo psicologo le richieste più disparate di aiuto, di chiarificazione, di mediazione dei conflitti, di interventi risolutivi, ma a parte i costi oggi improponibili per poter attrezzare ogni scuola di una tale figura, non ritengo che sia questa la risorsa di natura psicologica della quale la scuola oggi necessita.

"Sportelli di ascolto" sono stati aperti in varie scuole, a seguito delle esperienze dei CIC, anche se non sempre con personale seriamente preparato a raccogliere e interpretare una confessione, un'ansia, un'espressione di crisi, un momento di sconforto, un bisogno di comunicazione..., ma - intercettata comunque la domanda e individuato un disagio, specie se serio, - si pone sempre il problema di decidere il tipo di risposta. Se si prospetta un intervento psicologico diretto alla persona (di aiuto o di sostegno o psicoterapeutico) il contesto scolastico non è adatto a questo tipo di intervento ed è preferibile indirizzare la persona a professionisti che operano nel servizio sanitario pubblico o privatamente. Se dall'analisi del disagio manifestato dovesse emergere (come spesso capita) una sua correlazione con gli assetti organizzativi o relazionali presenti a scuola, l'intervento risolutore dovrebbe essere diretto non al singolo, ma al "contesto": in questo caso gli strumenti di intervento dello psicologo diventano quelli su menzionati, interventi riferiti al "gruppo" o in grado di contribuire al cambiamento dei "processi", dei contesti, delle strategie educative e didattiche, che restano comunque funzioni dei docenti.

Un po' diversa è la funzione di ascolto e di mediazione, che un servizio di psicologia scolastica potrebbe svolgere fra i genitori e la scuola al fine di promuovere un clima collaborativo fra scuola e famiglia, di avviare un orientamento scolastico e professionale più autentico, di comprendere meglio e contrastare i fenomeni dell'abbandono e

dell'insuccesso scolastico, così come segnala il testo del DdL. D'altronde il ruolo dei genitori nella scuola dell'autonomia tende ad essere più attivo, non solo perché più sollecitati a poter scegliere fra scuole che gradualmente differenzieranno sempre più il proprio 'pacchetto' di servizi formativi, ma perché la loro "soddisfazione" sarà nel tempo un indicatore di qualità della scuola frequentata dai figli.

Interventi come questi previsti dal Servizio di Psicologia Scolastica richiedono sicuramente psicologi con una preparazione adeguata. Purtroppo l'enfasi clinica che ha caratterizzato in questi anni i vari curricula formativi universitari e post universitari degli psicologi italiani ha lasciato pochi spazi all'approfondimento delle tematiche legate ai processi educativi e di apprendimento, che si realizzano a scuola e sui quali, tuttavia, si va diffondendo un certo interesse. Un segnale di conferma viene dai numerosi corsi di psicologia scolastica attivati in varie città italiane da istituti privati e da una produzione interessante di articoli, libri e ricerche, che aiutano a comprendere meglio il contesto scolastico attuale e le trasformazioni in atto. Anche la considerazione (piutto-

sto condivisa) che sia opportuno avviare dei "progetti pilota" o delle "sperimentazioni" controllate, prima di avviare a regime i Servizi di psicologia scolastica, è un segnale che i tempi di un fertile innesto della psicologia e degli psicologi nel mondo della scuola sono maturi e che va promosso all'insegna di un reciproco atteggiamento di ascolto, di rispetto e di accoglienza, trovando una forte alleanza educativa e professionale sugli obiettivi più alti che la scuola di oggi afferma di voler perseguire.

L'AUPI è seriamente impegnata in questo processo. La firma del protocollo di intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, siglato il 27 novembre scorso, è una dichiarazione esplicita di una intenzione progettuale che, a partire da una riflessione critica delle esperienze già maturate in varie regioni, sarà in grado di proporre ed esprimere delle linee guida per la progettazione di interventi psicologici nella scuola, su varie aree (dalla rilevazione dei bisogni formativi, all'analisi dei fenomeni dell'abbandono e dell'insuccesso scolastico, alla valutazione dell'assetto organizzativo o all'attività di orientamento scolastico e professionale).